

*“Spunta la luna dal monte... spunta la luna dal monte!”*

Cantavo queste strofe, guardando dalla finestra del castello lo spuntare della Luna piena dal Poggio delle Pianacce che sovrasta Castellina Marittima.

Era la notte del 3 dicembre 2018 e la luna piena era al perigeo, il punto più vicino alla Terra. Una circostanza non rara, ma comunque uno spettacolo da godere dopo il tramonto.

Risplendeva argentea. Nitida. Aveva piovuto e l'aria tersa la rendeva ancora più voluminosa del solito.

“Elena vieni a vedere... è spuntata ed è stupenda!”

Mia moglie si affacciò alla finestra e guardando la sfera d'argento salire così lucente esclamò:

“Bellissima, più grande e più luminosa!”

*“Spunta la luna dal monte...”* canticchiai.

“Proprio così, spunta dal monte e se la memoria non m'inganna, la cantavano Pierangelo Bertoli e il complesso dei Fazenda. Bertoli la cantò al festival di Sanremo nel 1991 e gli fu data proprio dai Fazenda” concluse Elena.

“Hai ragione, che memoria! Me la ricordo bene e mi è sempre piaciuta!” dissi e continuai a

canterellare guardando quello spettacolo affascinante. A un tratto, il fortissimo lamento di un lupo, proveniente dal bosco sovrastante il paese, echeggiò nella notte splendente.

Sorrisi, non era facile sentirlo dalle nostre parti. L'ho sempre sentito dire che i lupi al sorgere della luna piena ululano il loro amore, il loro sgomento, il loro vivere nei boschi sempre alla ricerca di cibo e con la paura degli uomini che li vogliono uccidere.

Avevo appena pensato ai cacciatori che:

“Bang! Bang!” due colpi secchi rintronarono nella notte e di colpo l'ululato cessò.

“Bracconieri!” esclamai.

Elena disse:

“Cosa sarà stato? Cacciatori? A quest'ora?!”

“No cara, sono le ventitré e a quest'ora chi spara sono bracconieri; temo che abbiano sparato a un lupo. Hai sentito che ululato?”

“Sì. Ti dico che mi ha fatto venire i brividi. Però poveretto, speriamo che non lo abbiano ucciso!”

“Speriamo. Ora però chiudo; penso sia il caso di andare a riposare!”

Stavo chiudendo la finestra quando delle urla angoscianti rimbombarono nelle strade del paese.

“Aiutooo... aiutooo... aiutooo! Hanno sparato a Damiano, qualcuno mi aiuti... mio marito è stato ferito...!”

Guardai Elena, mi infilai un giaccone e, in ciabatte, velocemente uscii di casa. Dopo la discesa dal castello mi trovai nella piazzetta Giordano Bruno e da sotto la voltolina vidi alcune persone che correvano in direzione delle scuole. Cosa che feci anch'io.

Un pianto di donna e un mormorio di persone provenivano dallo spiazzo davanti alla vecchia officina del fabbro Milo.

Mi avvicinai e vidi un uomo steso a terra. Il suo volto era pieno di sangue e aveva le carni lacerate. Accanto, in ginocchio, c'era Mariquita, la compagna di Damiano, che con la mano cercava di togliergli il sangue dal viso e piangeva disperata.

“Permesso... via allontanatevi... via... non è uno spettacolo bello da vedere!” dissi mentre mi avvicinavo ancora di più al corpo dell'uomo disteso in un lago di sangue. Per scrupolo tastai la vena del collo e, come temevo, Damiano era morto. Alzai Mariquita e la portai vicino a una signora lì presente, a cui dissi:

“Carla per favore stalle vicina e non farla avvicinare al corpo di Damiano.”

Mariquita piangeva disperata ripetendo parole angoscianti.

“Cosa ti hanno fatto... perché?... cosa ti hanno fatto... perché... ”

“Ascoltami, hai visto chi è stato?”

Con voce singhiozzante mi rispose:

“No... no... no... ma perché?... No, non ho visto nessuno... ho sentito gli spari e sono corsa alla finestra... e ho visto il corpo di mio marito disteso per terra, sono subito corsa giù e l'ho trovato così... povero Damiano! ...gli hanno sparato in faccia... perché... perché...perché? ...!”

Intanto le persone accorse si erano allontanate dal corpo; non era un bello spettacolo da vedere.

Avevo con me il cellulare, mi allontanai un po' dal raggruppamento e composi il numero dei carabinieri.

Rispose il centralino del comando di Volterra, dopo una certa ora non rispondeva più quello di Riparbella.

Spiegai tutto e dissi che avrei aspettato che arrivassero.

Quindi chiamai Elena, l'avvertii di quanto era accaduto e che sarei rimasto in attesa dell'arrivo dei carabinieri; non ne fu meravigliata.

Ritornai vicino al corpo e rimasi in attesa.